

Il progetto

Il Jobs Act diventa una legge delega

Sussidio di disoccupazione universale, contratto unico e apprendistato facile

VALENTINA CONTE

ROMA — Il Jobs Act del governo Renzi avrà la forma di un disegno di legge delega. Ma non dovrebbe essere solo un elenco di buone intenzioni, visto che ieri sera a Palazzo Chigi - dove continua la messa a punto del testo, in attesa del confronto tra gli uffici legislativi dei ministeri previsto per questa mattina e il Consiglio dei ministri del pomeriggio - si parlava di un «documento corposo e dettagliato», voluto per «aiutare le imprese a creare lavoro». E nello stesso tempo garantire i non garantiti. Un provvedimento cioè in grado di fare da contraltare allo sconto fiscale sul cuneo (pro-lavoratori), grazie a una serie di semplificazioni mirate per le aziende. A partire da un contratto di apprendistato molto più agile e accessibile dell'attuale. E dal potenziamento delle «politiche attive». Dunque centri per l'impiego rafforzati e coordina-

mento centrale tramite una sorta di Agenzia unica federale (utile anche per muovere la macchina della *youth guarantee*, la garanzia giovani foraggiata con fondi europei).

Qualche perplessità sul tipo di strumento scelto da Renzi per la sua riforma del lavoro era in realtà emersa già ieri, subito dopo l'annuncio fatto dallo stesso premier che di delega si tratta. Il segretario della Cisl Raffaele Bonanni, pur concedendo che «il Jobs act non crea posti di lavoro» piantava i primi paletti: «Il ddl passa per le commissioni e poi in Parlamento, senza discutere con nessuno. Auguri». Se si guarda all'esperienza della delega fiscale - presentata nel 2012, approvata lo scorso febbraio, transitata per quattro governi (Berlusconi, Monti, Letta, Renzi) - non c'è da stare allegri. Il Parlamento ha i suoi tempi (lungi). E alla fine «delega» il governo che ha una finestra - un anno, ad esempio - per i decreti delegati. Questo si-

gnifica che il Jobs Act non diventerà «carne e sangue» prima del 2015 avanzato. Ma tant'è.

Difficilmente le norme del piano sul lavoro entreranno in vigore prima del 2015

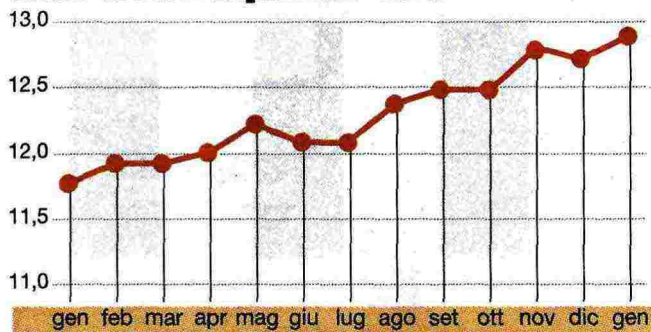
Tra i punti qualificanti della riforma Renzi, ci sono due pilastri. Primo, il ripensamento totale dell'attuale assetto degli ammortizzatori sociali, con un progressivo esaurirsi della Cassa integrazione in deroga a partire dal prossimo anno così da liberare risorse per il sussidio unico di disoccupazione (dovrebbe chiamarsi Naspi, ovvero Nuova Aspi), esteso anche per la prima volta ai precari, cioè i cocopro. Secondo, il contratto unico di ingresso, a tutele crescenti: zero articolo 18 per tre anni, dunque li-

enziamenti facili (non per discriminazione e mobbing), ma contratto a tempo indeterminato. Fermo restando che apprendistato semplificato e tempo determinato per i lavoratori stagionali rimangono scelte possibili per i datori.

Il governo «sta ancora valutando il materiale a disposizione» e «il provvedimento è ancora in via di definizione», ripeteva ieri il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Precisando che «i sindacati non verranno consultati nuovamente prima del Consiglio dei ministri perché un incontro c'è già stato». E il governo dunque «farà le sue scelte». Perché questa è l'ora delle «responsabilità». E pazienza se i sindacati non sono in sintonia. «Cene faremo una ragione», diceva Renzi, domenica in tv da Fazio. La tensione resta alta soprattutto con la Cgil, pronta a mobilitare i suoi. «Aspettiamo il Consiglio dei ministri», frenava ieri Luigi Angeletti (Uil).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasso di disoccupazione valori %



I precari esclusi finora dall'assegno di disoccupazione

Fonte: Isfol

TOTALE 922.588 (ma secondo il governo sarebbero saliti già a 1.200.000)

